

L'IMMAGINE DELLA DONNA NELL'ETÀ COMUNALE

*Analizzando le fonti iconografiche dei secoli XIII-XIV, la studiosa **Chiara Frugoni** rileva il diffondersi di un'immagine della donna diversa da quella dei secoli precedenti, una donna che partecipa in modo attivo alla vita cittadina. Lo documentano le immagini di predicatrici e filosofe e l'emergere di figure di sante patrono delle città, che vengono assunte a simbolo della nuova coscienza civica. Questa nuova condizione femminile è il frutto della vivace vita cittadina propria dell'Età comunale.*

Predicatrici e filosofe

Alcune raffigurazioni del XIV secolo documentano il diffondersi di un'immagine della donna attiva nel campo del sapere. Ad esempio, in una tavola che rappresenta la **Beata Umiltà** (morta nel 1310), badessa e fondatrice delle suore vallombrosane, essa è ritratta in lettura nella sua cella, poi in refettorio, mentre legge dal pulpito un libro edificante per le consorelle, e infine intenta a dettare savii ammaestramenti a due di loro, che accoccolate per terra scrivono alacramente. In questa tavola Umiltà ha in mano un libro: un attributo, nei secoli precedenti, di solito maschile.

Nelle raffigurazioni di **Caterina da Siena** (vissuta dal 1347 al 1380), la santa legata all'ordine dei Domenicani e interlocutrice di pontefici, essa presenta la triplice corona o aureola: oltre che vergine e martire essa è perciò anche predicatrice. I suoi biografi sottolineano l'autenticità della missione profetica, la grande dottrina della santa e le analogie con Giovanni, che predicò la buona novella e la compendì nel Vangelo.

Anche all'omonima Santa **Caterina d'Alessandria** viene riconosciuta l'aureola di dottore e predicatore; le immagini che la raffigurano sottolineano costantemente l'abilità dialettica della regina, la capacità di predicare e convincere per la sua cultura, filosofi pagani increduli: ne è un esempio l'affresco dell'abbazia di Sant'Alberto di Butrio che la ritrae con il libro in mano e il gesto ammonitore, nell'atto di contrastare da sola il re e il gruppo di filosofi che invano agitano sconfitti altri libri. Caterina da Siena entrò nel terz'ordine dei Domenicani, che avevano fatto della cultura il punto forte per convincere e sgominare gli eretici. Qui la santa trovò lo spazio e la possibilità di sviluppare le sue grandi doti, in sintonia con le scelte dell'ordine stesso. La diffusione dell'immagine di Caterina da Siena contribuisce ad affermare le prerogative della santa, che vengono accettate, nonostante siano di una donna.

L'altra Caterina, impegnata in dibattiti vittoriosi con i colti, ma perdenti, filosofi pagani, rinforza, nell'immaginario collettivo, l'idea di una donna attiva nel campo del sapere e capace di affermarsi, non solo ripiegandosi in se stessa nell'umiliazione e nell'obbedienza.



Santa Caterina e una devota, in un dipinto di Andrea Vanni del 1380, Siena.

Sante patrono

Altrettanto significativa testimonianza di un mutare della condizione della donna, nel senso di una sua più attiva partecipazione alla vita cittadina, è l'emergere di figure femminili in qualità di sante patrono. Il decollo dell'Età comunale italiana ha, fra le sue conseguenze, quella della nascita di una religiosità civica, che porta agli altari santi nuovi, cui si riconosce maggior potere di agire e di influire nella vita della città, qualora possano essere invocati dai fedeli come loro compatrioti. Accanto ai santi vengono canonizzate numerose sante, o, in mancanza di un vero e proprio processo canonico, proclamate tali dalla devozione popolare: sante locali, a volte laiche, che spesso hanno un culto limitato entro il confine delle mura

cittadine, ma che pure convogliano sulla loro persona la rassicurazione che un tempo veniva chiesta alle nude mura, come **Santa Bona** (morta nel 1208) a Pisa o Santa Fina (morta nel 1253) a San Gimignano. Esse divengono - è un fatto nuovo- simbolo riassuntivo di coscienza civica.

Così **Santa Fina**, su una tavola di inizio Quattrocento, è raffigurata al centro con il modellino della città, mentre ai lati sono illustrati eventi biografici e miracoli che mostrano quanto la santa fosse coinvolta nella vita della cittadina di cui è la patrona.

Un altro esempio è costituito da un affresco della seconda metà del XIV secolo della Chiesa di Santa **Caterina d'Alessandria** a Treviso, nel quale la santa tiene in mano la città e dalla bocca le esce la scritta: "Questa è la mia città di Treviso, per la quale invoco Dio".

Tutto il rigoglio della vita cittadina si legge negli scudi, sulle torri, nelle bandiere, nello stemma di Treviso che sventola sulla più alta, nella costruzione di una chiesa ancora incompiuta, nella grande campana che ritma il lavoro, la preghiera, le decisioni della città. Anche un folto gruppo di cittadini si sporge con atteggiamento supplichevole dalle mura: non più soltanto committenti di un'immagine di devozione che abbia per tema la santa protettrice della città; anch'essi sono entrati nel dipinto, fissando per sempre la propria fiducia e la propria richiesta di protezione. L'immagine esprime però anche il **nuovo concetto di città** nel nesso fortissimo fra uomini e pietre, fra l'attiva presenza degli abitanti e gli edifici che la costituiscono, ma anche della santa e la città che è chiamata a proteggere.

In questo emergere di figure femminili mi pare si possa cogliere anche un lento mutare della condizione della donna, che nel nuovo "tempo dei mercanti" ha un **ruolo più attivo e partecipe** al pulsare della vita quotidiana; per questo Caterina invocando Dio con piglio sicuro, proclama Treviso "sua". La donna, dopo tanti secoli in cui il cammino sembrava negato, nel Medioevo pieno, inizia a conoscere non solo in cielo ma anche sulla terra "la strada che porta in città".

rid. e adatt. da Chiara Frugoni, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, in Duby e Perrot, *Storia delle donne - Il Medioevo*, a c. di Christiane Klapisch-Zuber, Laterza



Santa Fina, patrona della città di San Gimignano, raffigurata con un modellino della città tra le mani.